

RECENSIONE DELLO SPETTACOLO TEATRALE “VOXVOCI”

Emergono dall'oscurità di un mondo che fu, a spezzare il silenzio del presente: sono le voci di anime perse dietro passioni, illusioni, rancori senza pace. Sono coloro “che la ragion sommettono al talento”, per un attimo sottratti all'oblio per condividere ciò che un tempo fu vicenda privata, inconfessabile, la cui durezza continua, in un'eternità senza scampo, a percuoterli e molestarli come la bufera infernale nel cerchio dei lussuriosi. Di fatto è proprio in quel luogo del primo regno oltremondano che potrebbero trovarsi secondo Dante e ci piace immaginarli così, sottratti per un istante alla pena “eterna” dalla sensibilità e dalla creatività di Daniela Ariano, per farli comunicare con noi, come Paolo e Francesca fecero con Dante, in nome di quell'amore che li li condusse. E noi restiamo rapiti ad ascoltare, commossi e partecipi di fronte a quelle passioni sempre attuali, che il presente ha tacitato con mille sortilegi e tentazioni materialistiche, ma che non ha annientato e non potrà annientare, se esseri umani siamo.

I monologhi originali di Daniela Ariano, messi in scena con grande perizia ed autentica emozione dalla compagnia “AlphaDrama”, sono infatti ispirati a personaggi realmente esistiti e documentati. La prima “ombra” che incontriamo, in questo viaggio nel tempo tra le umane passioni, è Bianca degli Usimbardi, una dama fiorentina del '300 impazzita di dolore dopo aver assistito all'uccisione fratricida del promesso sposo nel giorno delle nozze e poi morta suicida. Interpretata da una intensa Susanna Bianchini, Bianca rinnova il suo dolore nel ricordare i “dolci sospiri” dell'innamoramento, tramutati in un inconsolabile lamento proprio nell'istante in cui i sogni e le speranze d'amore sembravano più vicini a farsi realtà. E nulla può lenire il suo rimpianto, ormai divenuto delirio, fuorché il pensiero di dimenticarsi nel ventre molle e oscuro della morte.

La tensione drammatica creata da Bianca degli Usimbardi viene stemperata dal camaleontico Rimbaldo, un giullare e ciarlatano del secolo XV, che gira il mondo regalando sogni a chi vuol credere: magiche posizioni che guarirebbero ogni malanno, oscure alchimie per il mal d'amore e addirittura l'elisir di lunga vita. Il popolo, accorso a vedere le sue stramberie, non crede ad una parola e lo sbeffeggia, ma a tutti i presenti, in fondo al cuore, resta l'infantile speranza che ogni mirabolante merce nella carretta di Rimbaldo funzioni davvero. Nei panni di Rimbaldo è Sebastiano Gavasso, abilissimo interprete del difficile ed astruso volgare laziale quattrocentesco, al quale si è ispirata l'autrice con precisione filologica e personale fantasia.

Il viaggio nel tempo prosegue con nuove passioni: Lena, prostituta non per scelta nella Roma seicentesca, perdutamente innamorata di un “pictore de santi” dallo sguardo di brace, scopre presto che la felicità non le è stata riservata dal fato se non per un breve istante, metaforicamente rappresentato dalla nuova vita nel suo grembo. E proprio con la violazione cruenta di quest'ultima arriverà la fine delle speranze. Il suo passato, le sue frequentazioni torbide e il clima violento della Roma del tempo, tra sfide, invidie, duelli, non le consentono di sottrarsi a quella vita di umiliazioni. Lena è interpretata dalla bravissima e commovente Giulia Carla De Carlo.

Restiamo nel XVII secolo, ma dalla vita disordinata dei pittori e delle loro modelle, passiamo all'esistenza ambigua degli attori professionisti girovaghi. Protagonista è Leandro, un attore della Commedia dell'arte che, dietro la maschera di scena, si scopre improvvisamente invecchiato, ormai inadeguato interprete del ruolo che fu suo per tutta la vita e costretto a fare i conti col presente. Leandro racconta se stesso davanti ad uno specchio che ne riflette il volto segnato dal tempo, in una sorta di metateatro in cui il personaggio riflette pubblicamente sull'identità dell'attore, sul suo ruolo e sulle

conseguenze nella propria vita interiore. Gianluca Jacquier presta il suo volto a Leandro con grande partecipazione.

Siamo così giunti negli anni a cavallo tra '700 ed '800; c'è chi la morte la subisce, chi la infligge a se stesso, chi la desidera, chi la teme, e poi c'è lui, Giambattista, compiaciuto boia che uccide per lavoro ed ama la propria professione come fosse un'arte. Giambattista si ritiene un "predestinato": il mondo ha bisogno dei suoi servizi, se la giustizia terrena è riflesso di quella divina. Lui sa bene come decapitare un reo, conosce tutte le tecniche ed i trucchetti per eseguire pene capitali impeccabili o spettacolari. E di fronte al biasimo della sua stessa coscienza, personificata nelle vesti di Cesare Beccaria, ricorda, con umorismo e arguzia, le responsabilità delle folle, compiaciute spettatrici di spettacoli macabri. In fondo ogni individuo, con la propria piccola dose di violenza, non è forse colpevole della medesima crudeltà imputata al mero esecutore, Giambattista? Nei panni del predestinato è Marcello Appignani, abilissimo nel rendere l'ambiguità del personaggio, dosando in modo appropriato umorismo e drammaticità.

Il nostro viaggio nel passato si conclude con "Evelina, Evelina", la vicenda di un amore tormentato toccato in sorte ad una poetessa dell'ottocento, qui sdoppiata in due età, quella giovanile dell'innamoramento, interpretata da Alexia Ariano, e quella matura e disincantata del ricordo, interpretata con pathos dall'autrice e regista Daniela Ariano, da sempre sensibile alle vicende sentimentali delle donne, specie quelle che ne fanno emergere la parte più oscura e forse autentica. Il testo si basa sui carteggi reali tra Evelina e il suo innamorato: a una donna non era concesso scegliere chi amare e lei, presa dalla passione, finì col vedersi privare del proprio amato sotto gli occhi, per mano del marito.

E infine il presente, un vagone improvvisamente buio e fermo della metropolitana, un black out di due soli minuti che dischiude mondi, frustrazioni, speranze, timori, che potrebbe cambiare, ma non lo farà, la vita dei sette passeggeri che ne sono coinvolti. VoxVoci è un lungo percorso che attraversa i secoli dal medioevo fino al mondo contemporaneo all'insegna di due fattori comuni: sangue e passione. Il sangue è onnipresente in VoxVoci: il sangue che scorre via insieme alla vita dal corpo del giovane sposo di Bianca; il sangue invecchiato che tenta di rinvigorirsi con pozioni ed alchimie in Rimbaldo, il sangue versato da Lena, ferita e violentata per vendetta, insieme al frutto del suo amore per il suo pittore; il sangue versato dal boia, il predestinato alla giustizia terrena, come un lavacro della società; il sangue sul corpo dell'amante, ferito a morte dai colpi di pistola sparati dal marito geloso di Evelina. E infine il sangue che si ferma e si raffredda nell'oscurità della metropolitana, per lasciar posto una vita potenziale che mai si attuerà.

Tutti questi monologhi, sono arricchiti da una sorta di moderno "coro" che dà voce ai pensieri del pubblico, ai co-protagonisti delle vicende, e spesso anche alla coscienza dei personaggi. Nelle opere di Daniela Ariano, troviamo spesso una prevalenza della diegesi; le fughe di notizie, un tempo espediente per informare il pubblico di fatti che gli altri personaggi dovevano ignorare, qui si fanno prevalenti. La fuga di notizie viene intercalata da momenti mimetici e non il contrario. L'attore cioè si rivolge direttamente al pubblico, del quale reclama attenzione e condivisione e solo di tanto in tanto, rapito dal ricordo, si mette a recitare una sorta di flashback mimetico, aprendo una finestra sul passato. Con questi presupposti, è inevitabile il coinvolgimento dello spettatore, che si sente chiamato in causa, sin dal primo momento della rappresentazione.

Roberta Belli